

Intervista con Mira Nair: la cineasta indiana presenta il suo «Mississippi Masala» storia di un conflitto razziale. «Ho fatto un film sulla condizione umana»

Una regista sottopelle

Mississippi Masala, dove «masala», antica parola africana, sta per miscuglio di spezie di colori diversi. È il titolo del nuovo film della regista indiana Mira Nair, oggi in concorso alla Mostra di Venezia. Conosciuta in Italia per il suo *Salaam Bombay*, la cineasta racconta una storia di conflitti razziali tra l'Africa e gli Stati Uniti per dire quanto «la vita dell'uomo possa essere influenzata dal colore della sua pelle».

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Dopo il successo di *Salaam Bombay* (vincitore al festival di Cannes del 1988 della Camera d'or e del Prix du public) Mira Nair si è vista offrire una serie di proposte da parte di Hollywood. Ma c'era un argomento, certo poco hollywoodiano, che le stava particolarmente a cuore: l'importanza del colore della pelle nella vita di un individuo. Così, raggruppati una serie di attori di tre diverse nazionalità e culture, e raccolto denaro da paesi diversi, Mira Nair se n'è andata in Uganda e in Mississippi a girare *Mississippi Masala*.

È la storia di Mira (Sarla Choudhury), una sensuale ragazza indiana di 23 anni nata in Africa e cresciuta in Mississippi. La sua famiglia infatti lasciò l'Uganda nei primi anni Settanta quando Idi Amin espulse dal paese tutti gli asiatici. A diciotto anni di distanza, l'incontro tra Mira e Demetrius, un giovane operaio di colore (Denzel Washington) ripete la vecchia piaga: non solo creando dolore per gli amanti protagonisti ma provocando tensioni e tragedie all'interno

delle due famiglie e dei due gruppi etnici. Nel suo film precedente, *Salaam Bombay*, c'era molta disperazione e qualche guizzo di ironia. Qui qual è l'elemento dominante? Questo è un film sulla condizione umana. Masala, in Africa, vuol dire miscuglio di spezie di colori diversi. Il film è una miscela di differenti specie e colori dove ciascuno parla con il suo slang, il suo accento, e veste come è abituato a vestire. E tutti questi tipi così differenti sono un buon terreno per l'umorismo.

Il film affronta le stesse tematiche di Spike Lee? Direi di no. Non credo che si possa guardare alla gente come a simboli o emblemi solo perché hanno la pelle di un certo colore. Allo stesso tempo non nego che colore, cultura ed educazione facciano di te la persona che sei. Qui non voglio sottolineare come il colore della pelle influenzi necessariamente la vita dell'uomo, piuttosto quanto la vita dell'uomo



A sinistra, una scena di «Mississippi Masala»; a destra, la regista indiana Mira Nair

mo possa essere influenzata dal colore della sua pelle.

«Mississippi Masala» è anche un film sulla nostalgia, sulla ricerca delle radici. Quanto c'è di autobiografico?

Non ho confusione di sorta rispetto alle mie radici, so da dove vengo, mi sento molto indiana, anche se mi considero piuttosto una figlia dell'universo. Sono troppo giovane per essere nostalgica. Come dice un vecchio detto indiano, «è solo quando conosci il particolare che puoi essere universale». La mia nostalgia diventa così un mezzo per esprimere

una condizione esistenziale universale.

Lei ha diretto quattro documentari, e naturalmente questo influenza il suo modo di fare cinema...

La vicenda di *Mississippi Masala* è frutto di fantasia ma i riferimenti storico-politici sono reali. Non sono nata in Mississippi e neppure in Uganda, però credo di conoscere a fondo la comunità indiana e ho cercato di capire anche quella afro-americana. Lo spirito documentarista certo influenza il mio stile attuale. Nel film, per

esempio, abbiamo ricreato la storia degli ultimi giorni degli indiani in Uganda e quell'atmosfera di completo abbandono. Pervasi da una strana miscela di sentimenti, gli indiani passano le notti ubriacandosi. Li abbiamo vestiti come negli anni Settanta e usato la musica di quegli anni. Per loro è stato come ripetere la storia della loro vita. Quando mi sono resa conto che erano commossi, ho capito che eravamo nel giusto. Questa per me era la cosa più importante.

Lei ha voluto come protagonista maschile Denzel Wa-



ashington in un ruolo certo inusuale per lui. Perché?

Denzel è un attore straordinario ed è sempre stato scelto per ruoli epici, grandiosi, eroici. Qui finalmente è un uomo normale, un ragazzo del posto non particolarmente ambizioso che lavora in un'impresa di pulizia. È tenero, vulnerabile, qualche volta macho, ma senza saperlo. Un uomo che ha paura di lasciare ciò che conosce, paura dell'incognito.

È Sarita Choudhury, attrice debuttante, riesce a tenere testa a un attore carismatico come Denzel Washington? È una vera sorpresa: la sua forza sta nella sua naturalezza. L'incontro tra l'umiltà di grandi attori che ricercano la genuinità e l'intelligenza di attori alle prime armi può diventare fantastico.

Cosa insegue Mira Nair con la sua macchina da presa? Sono costantemente affascinata dalla vita delle persone e dalle loro lotte. Cerco di narrare storie che riescano ad arrivare fin sotto la pelle della gente, che la facciano guardare dentro di sé e vedere le cose in modo differente.

Belcanto Da Walton per intonare i Lieder

ROMA. Wolf, ovvero il Lied. Tosti, ovvero la romanza. Britten e Walton, ossia il Song. Infine la canzone italiana: da Busoni a Berio passando per Respighi.

Quest'anno è il cantante da camera, o il cantante eclettico (questo il titolo della manifestazione), il protagonista dei consueti corsi di perfezionamento organizzati dalla Fondazione William Walton. Due settimane di studio a Forio d'Ischia, tra le stanze affrescate e il piccolo giardino «vukano» della villa dove il compositore inglese visse e lavorò negli ultimi trentacinque anni della sua vita. «William e io - ricorda Susana Walton, la vedova del musicista, molto attiva come presidente della Fondazione - restammo talmente affascinati da questa piccola conca di roccia vulcanica che decidemmo di costruire una casa su quella collina, lasciando lo spazio per costruire un giardino nella gola». Un giardino dove Walton amava passeggiare alla ricerca di ispirazione e che oggi ispira altri - giovani - musicisti.

Gli allievi sono dodici: quattro cantanti e due pianisti inglesi, altrettanti italiani. Internazionale anche il «gruppetto» degli insegnanti. Il pianista Graham Johnson, esperto di letteratura inglese e tedesca, Elio Battaglia, maestro di canto e docente al conservatorio di Torino che ha contribuito a introdurre in Italia l'amore per il Lied tedesco (Schubert, Brahms, Schumann, Wolf), e un musicologo britannico, Eric Sams.

Ogni giorno, dopo le esercitazioni, un concerto e una lezione-discussione teorica aperti al pubblico. Il 14 settembre le *master classes* si concludono con un recital di tutti gli allievi, che si alterneranno nell'interpretazione delle pagine dell'*Italianisches Liederbuch* di Hugo Wolf.

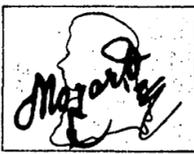
Con «La clemenza di Tito» diretta da Kuhn aperto il Festival che Praga dedica al genio salisburghese. In programma «Don Giovanni», manifestazioni all'aperto e domani un singolare omaggio ad Amadeus

Un concerto di campane per Mozart

Praga vive intensamente le giornate del Festival dedicato a Mozart e alle sue opere che ebbero la «prima» in questa città. Si è rappresentata con grande successo *La clemenza di Tito* e si aspetta ora *Don Giovanni*. Numerose manifestazioni all'aperto accrescono la partecipazione popolare. Domenica tutte le campane suoneranno insieme, a mezzogiorno, per salutare Mozart.

ERASMO VALENTE

PRAGA. Vedete quelle macchie bianche, che si avvicinano dalla curva del fiume? Sono cigni. Un cigno bastò a trasportare Lohengrin, ora ce ne sono quindici: sedici che sembrano portarsi dietro Mozart, sulle acque della Moldava. È questo il fiume. Navigano, i cigni, richiamati dalla musica: ottoni, flauti e timpani, soffiati e battuti da un gruppo di splendidi musicisti in abiti antichi, quelli in uso quando Mozart fu qui, a Praga, duecento anni fa. Si esegue il *Duettino K187*, a bordo di una nave ormeggiata sulla Moldava.



Praga, meravigliosa e magica, vive intensamente il Festival Europa-Mozart-Praga, coordinato dal nostro Cidim. Poco prima dell'arrivo dei cigni è stato magico lo spettacolo della Piazza della Città Vecchia in piazza, oltre che dal sole, da un turbinio di gente e di cose, di colori, di voci e di suoni. È venuto da Mantova un gruppo di mimi e di ballerini rinascimentali a intrufolarsi, con i loro passi e costumi solenni, tra le altre sorprese. Al centro, sotto il monumento a Giovanni Hus, era in attività il pittore Gian Lorenzo, venuto da Venezia. Mozart, che sembra bloc-

care il tempo, ha eccitato la fantasia del pittore che ha rielaborato sul pavimento, con l'aiuto di due madonnari, un dipinto di Tiziano: *l'Allegoria della Prudenza*, con il Tempo, uno e trino, raffigurato dalla stessa faccia di Tiziano, da quella del figlio e quella del nipote, il passato, il presente e il futuro che hanno un risvolto nelle immagini di tre animali: il Lupo (aggressivo il presente), il Cane (la sua fedeltà è anche l'attesa del futuro). *La clemenza di Tito* (il passato), *Don Giovanni* (il presente) e *Il flauto magico* (il futuro) potrebbero sintetizzare in Mozart il sentimento del tempo scandito dalle nuove speranze del mondo. Lo storico orologio della Torre, con le ore battute dalla morte (è uno scheletro che tira la campanella), per una volta, è stato travolto da una ondata vitale. Ed è bello che l'ansia di una nuova vita prenda entusiasmo da Mozart.

Sotto la casa che fu per un po' anche di Smetana, suona un piccolo complesso jazz: contrabbasso, clarinetto, tromba e basso. Smetana potrebbe scendere in piazza anche lui a partecipare ad una gioia quieta e decisa, che inonda la città. C'è il pittore con Tiziano, ci sono i mimi, ci sono due giovani fabbri con tutti gli amesi di una piccola fucina, che coniano monete di Carlo IV, e trasformano i colpi di martello sull'incudine in una musica amica. C'è il trenino che fa il giro per la Città d'oro, ci sono le carrozzerie che hanno a cassetta cocchieri col cilindro, ma anche ragazze cocchiere, con i capelli lunghi e lo sguardo puntato lontano.

Al centro della piazza c'è segnato il *Meridianus quo olim tempus pragens dirigebatur*. È un meridiano che, da Praga e attraverso Mozart, tocca il cuore dell'Europa. Tutta questa frenesia «esterna» si è poi concentrata nella rappresentazione (Teatro Nazionale) dell'opera *La clemenza di Tito* che qui, a Praga, ebbe la «prima» il 6 settembre 1791. Il pretefuo l'incoronazione di Leopoldo II, re di Boemia, oggi essa può solennizzare l'incoronazione nel mondo di una nuova sovranità di una nuova sovranità in cui la vicenda di Tito, imperatore che sa perdonare ai suoi attentatori, può essere di monito. Non viene, dalla *Clemenza*, un «opportunistismo» di Mozart, un suo ritorno all'antico, perché in essa Mozart sembra continuare la linea tragica del *Don Giovanni* e di *Così fan tutte*. Tito quasi maledice la sua bontà. Sesto per amore di Vitellia tenta di ucciderlo, per quanto lo ammiri come amico e come sovrano. Vitellia quasi anticipa le figure di Salomé, di Elektra, di Lulu, di la da venire. È un'opera che, scavata fino in fondo, potrebbe capovolgere il

suo apprezzamento. Questo capovolgimento un po' si è avviato con l'edizione presentata a Praga dall'Italia (nel mese di dicembre, sarà rappresentata a Como e a Mantova), con i personaggi tutti inquieti e tormentati, pressoché «incompatibili» con le belle linee architettoniche, che riprendono invecchiamenti del Palladio. È il pregio dell'allestimento scenico e della regia di Walter Pagliaro. Hanno splendidamente cantato Denis Culyas (Tito), Cynthia Lawrence (Vitellia), Alicia Nafé (Sesto), Caterina Trogu (Servilia), Nicoletta Curiel (Annio), Enzo Capuano (Publio). L'orchestra era quella giovanile «Gustav Mahler» e il coro è quello dello stesso Teatro Nazionale. Ha diretto con qualche eccessiva prudenza Gustav Kuhn. Si aspettano ora *Don Giovanni* e il concerto con l'Orchestra filarmónica della Scala, diretta da Carlo Maria Giulini (*Settima* di Beethoven e *Sinfonia* di Mozart). Domenica tutte le campane di Praga suoneranno insieme, a mezzogiorno, per salutare Mozart.

Cinemaprime. Esce «Che vita da cani!» diretto dal comico

Quel barbone di Mel Brooks

MICHELE ANSELMI

Che vita da cani! Regia e sceneggiatura: Mel Brooks. Interpreti: Mel Brooks, Lesley Ann Warren, Jeffrey Tambor, Usa, 1991. **Milano: Apollo Roma: Admiral**

«Life Stinks», la vita puzza, ammonisce il titolo originale del nuovo film di Mel Brooks. E in effetti non manda un buon odore i barboni di Los Angeles tra i quali scende l'uomo più ricco del mondo, il miliardario Goddard Bolt. Maligno, dispoico, dispettoso, Bolt è uno squallido dell'alta finanza che si crede Dio: un «collega» pari suo lo sfida (c'è di mezzo una mega-speculazione edilizia) a sopravvivere

per un mese a «Downtown» senza carte di credito e aiuti esterni, lui accetta, tanto niente può metterlo in difficoltà.

In linea con l'umorismo sociale che, da *I dimenticati* di Sturges a *Una poltrona per due* di Landis, Hollywood ha sempre frequentato volentieri, Brooks firma una commedia divertente e amarognola piuttosto lontana dalle parodie che l'hanno reso famoso. Se si esclude l'omaggio finale a *Godzilla* e una discreta citazione chapliniana, l'autore di *Frankenstein Jr.* stavolta non «gioca» con i generi cinematografici, preferisce concentrarsi sulla brutale educazione sentimentale che la vita barbone-capitale riserva al beccato capitalista.

Ma allora si ride? Certo che si ride, soprattutto quando l'acida perfidia di Bolt gli si rivolge contro. L'uomo si tura il naso e si immerge per trenta giorni nell'inferno metropolitano dei senza casa, ignorando che, alla scadenza prevista, la finzione si trasformerà in realtà. Credeva di essere ancora un nababbo e invece gli avvocati...

Tra gags in stile *slapstick* (lo scambio di schiaffi col falso Rockefeller) e parentesi musical-sentimentali (il balletto con la barbona Molly-Lesley Ann Warren), *Che vita da cani!* accorda la lezione di Frank Capra al cinismo dei nostri tempi. Brutti, sporchi e cattivi, i personaggi di questo film ricordano che la vita non è meravigliosa come suggerisce il Sogno ame-

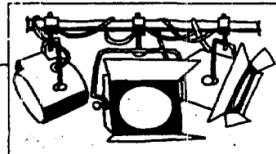
ricano: e se alla fine il riccone pentito trionferà sull'avversario, non per questo la loro esistenza cambierà più di tanto.

Mel Brooks amministra con una certa cura la delicata materia, nel comprensibile tentativo di unire divertimento, denuncia sociale e successo di bottega. Chi lo preferisce nei registri più «denenziali» resterà magari deluso, ma è ammirevole l'auto controllo che conferisce qui alla sua prova d'attore. Con baffetti e parrucca o senza, vestito da capitalista o da cencioso, il comico newyorkese continua ad illustrare (sono parole sue) «quello che Marx chiamava il cattivo uso del potere». E, al pari della sua Molly, brinda alla depressione: «Perché dura di più e non ti tradisce come la felicità».



Mel Brooks nel film «Che vita da cani!» dove interpreta un riccone tra i barboni di Los Angeles

SPOT



PERUGIA: SAGRA MUSICALE ALLA GRANDE. Si apre oggi, e dura fino al 29 settembre, la Sagra musicale umbra, che, dopo un periodo di opacità, torna agli antichi splendori, proponendo più di un evento di grande rilievo internazionale. A inaugurare la rassegna, uno spettacolo della «Martha Graham Dance Company», che si propone al pubblico con alcune coreografie inedite. Dalla Russia arriva poi una produzione esclusiva del Teatro Nuova Opera di Mosca che, fra le altre proposte, allestirà il 28 ed il 29 in prima mondiale, *Ruslan e Lyudmila*, una fiaba puskianiana musicata da Glinka. Infine, segnaliamo *Teodora di Bisanzio* di Irene Pappas, uno spettacolo scritto dall'attrice greca, con canti che ripercorrono la tradizione del suo paese dalle origini ai giorni nostri.

È MORTO IL VIOLONCELLISTA CALCAVIELLO. Aveva 34 anni il violoncellista napoletano Ferdinando Calcaivello, morto in un'isola greca in seguito a un incidente col taxi che lo stava conducendo all'aeroporto. Calcaivello era uno dei più affermati violoncellisti italiani, componente dei Virtuosi di Roma ed animatore dell'orchestra «Collegium Philharmonicum» di Napoli. Apprezzato fin da giovanissimo da direttori come Von Karajan ed Abbado, Calcaivello si era esibito in formazioni da camera e come solista nei principali auditorium del mondo, da Roma a Londra a New York. Era anche un apprezzato insegnante.

LA BERGANZA A RIMINI. Sarà il celebre mezzosoprano Teresa Berganza a chiudere oggi, al Teatro Novelli di Rimini, la 42ª edizione della Sagra Musicale Malatestiana, interpretando «*Giovanna d'Arco*» di Rossini e le «*Sette canzoni*» di Manuel de Falla, nell'elaborazione per orchestra di Berio.

BURATTINI E MARIONETTE SALUTANO. Si conclude all'Aquila, con una serata dedicata ai giovani comici del nostro panorama teatrale e televisivo, il Festival dei Burattini e Saltimbanchi. La rassegna ha messo insieme, per un'intera settimana, teatro di figura e di strada, clown e marionette, accanto ad una sezione «Teatro Ragazzi».

SPOSTATO IL CONCERTO DEI SIMPLE MINDS. Il concerto dei Simple Minds *Real Life Tour '91*, che si terrà l'11 settembre e previsto allo Stadio Brianteo di Monza, si svolgerà al Forum di Milano/Foro ad Assago, sempre alle 21. Il gruppo scozzese, che si esibisce a Roma al Palasport di Roma, sarà il 10 a Bologna, all'Arena del Festival de l'Unità, ed il 12 all'Arena di Verona.

JOHN TRAVOLTA SI È SPOSATO. L'attore americano John Travolta si è sposato giovedì a Parigi, in gran segreto, con l'attrice Kelly Preston. I coniugi si trovano in Francia per assistere alla «prima» di *The tender*, di cui Travolta è il protagonista, presentato al festival di D'auville.

È MORTO L'ATTORE ALFREDO RIZZO. Ieri mattina è morto, all'età di 89 anni, l'attore Alfredo Rizzo, che nella sua carriera ha lavorato a fianco di Rascei e Macario e ha recitato in film come *La dolce vita*, *Vacanze romane* e *Parla, amore e fantasia*. In tempi più recenti la sua carriera era continuata anche in tv.

CUTIGNO DICE NO A «DOMENICA IN». Il gran rifiuto è arrivato al termine di una settimana fitta di ritorni, di problemi e di dissidi, anche fra gli stessi dirigenti di Raiuno. Toto Cutigno ha deciso di non prendere parte all'edizione di *Domenica in*, che partirà il 27 ottobre, rifiutando così il ruolo di conduttore il programma dai teatri della provincia, in collegamento con lo studio romano, affidato a Baudo.

(Elesonora Martelli)

Sinistra giovanile Italia radio

FACOLTÀ DI PENSIERO

OGNI LUNEDÌ ORE 16.30 SU ITALIA RADIO

Programma sui diritti ed i poteri degli studenti universitari

Condotta dall'Associazione «L'Università Futura»

Lunedì 9 settembre: «I test di ammissione ai Politecnici di Milano e Torino»

HABITAT

RIVISTA DI GESTIONE FAMILIARISTICA

mensile diretto da Franco Nobile

«Habitat» propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali.

Il sesto numero contiene, tra l'altro, articoli e inchieste su:

Scuola e ambiente
Caccia e conservazione della natura
Dossier volpe
Canada

Nelle librerie: Feltrinelli e Rinascita a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 30.000 (L. 50.000 sostenitore)

Versamenti sul c/c postale n. 1.2277539

intestato a Arti Grafiche TICCI - 53018 Sovicille (SI)